

SABATO XXX SETTIMANA T.O.

Lc 14,1.7-11: ¹ Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. ⁷ Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: ⁸ «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹ e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. ¹⁰ Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹ Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Il brano odierno di Luca riporta un episodio, che si verifica nel contesto di un invito a pranzo presso un fariseo; Cristo prende spunto da questa situazione conviviale per dare un insegnamento sapienziale, che riecheggia in parte il libro dei Proverbi. Questo episodio narrato da Luca, contiene inoltre un’indicazione ecclesiologica di grande importanza: *nella vita della Chiesa, è Dio che assegna a ciascuno il suo posto.*

Il contesto è, dunque, quello di un invito ad un banchetto, come già dicevamo. In primo luogo, occorre notare che Cristo, al di là dei singoli desideri o delle prospettive dei singoli invitati, fa riferimento a colui che lo ha invitato, incentrando ogni cosa su questa figura. Lo spunto è preso dagli invitati, che scelgono i primi posti (cfr. Lc 14,7), ma l’insegnamento di Gesù non riguarda gli atteggiamenti suggeriti dal galateo; la sua attenzione si sofferma, piuttosto, sul padrone di casa e sulla sua totale libertà di arbitrio nell’assegnare i posti ai commensali: «non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”» (Lc 14,8-9). Le parole di Gesù riecheggiano in parte l’insegnamento del libro dei Proverbi: «Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: “Sali quassù”, piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante» (Prv 25,6-7ab). Questa prospettiva, ancora incentrata sull’interesse pratico del giusto comportamento, viene però superata da Cristo verso la logica che vige, non nei consessi umani, ma in quello del Regno. L’immagine del banchetto si muta, nell’insegnamento di Gesù, nella figura del Regno, dove si celebra una festa di nozze: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno» (Lc 14,8a). Questo paragone esula dal contesto reale, che costituisce l’occasione dell’insegnamento di Gesù. Le nozze sono il simbolo evangelico del compimento del regno di Dio, sono il matrimonio del Figlio, alla cui festa è invitata l’umanità intera (cfr. Mt 22,1ss). Di conseguenza, i personaggi acquistano una specifica connotazione: colui che invita rappresenta Dio, i posti del convito sono rappresentativi delle diverse vocazioni e ministeri, o comunque dei doni di grazia che, in diversi modi, vengono distribuiti agli

uomini per edificare la Chiesa, senza che nessuno possa comprenderne fino in fondo il criterio. Il fatto che gli invitati non vengano considerati, nella scena descritta da Gesù, come coloro che possono valutare o decidere soggettivamente la propria posizione, indica al discepolo l'atteggiamento corretto nei confronti del suo personale ruolo nei disegni di Dio. L'enunciato finale: «chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11), intende tradurre, in termini concreti, quello che la similitudine ha voluto dire: *il discepolo si pone davanti alla Chiesa, attendendo che sia Dio ad assegnargli la sua posizione*. Il discepolo non afferma né porta avanti alcuna autocandidatura, ma accetta quello che Dio stabilisce per lui in doni, carismi e ministeri. Il desiderio personale non sempre è rivelativo della propria posizione, quando questo desiderio risulta da un confronto con gli altri, o da una proiezione di se stessi, non di rado ispirata da un'ambizione che si camuffa di zelo, verso posti o ruoli di un qualche rilievo ecclesiale. Infatti, nella similitudine dell'invito a nozze, Cristo prende lo spunto da coloro che scelgono i primi posti, considerando tale scelta come una posizione conforme alla loro dignità. Ma la dignità degli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello non è valutata dal soggetto, bensì è determinata dal dono di grazia che procede da Dio. La scelta personale del posto conforme alla propria dignità, è solo espressione di superbia. Talvolta, infatti, la superbia e la vanagloria si camuffano dietro sentimenti apparentemente nobili, ingannando perfino la stessa persona che li prova, così che il desiderio di svolgere un certo ministero, all'interno della Chiesa, potrebbe esprimere non tanto l'amore verso la Chiesa, quanto piuttosto l'amore verso se stessi. Il discernimento dei pensieri e la lettura del proprio cuore devono, quindi, avere sempre un posto centrale in ogni processo di ricerca vocazionale, e in ogni decisione di servizio ministeriale a qualunque livello.

L'umiltà a cui Cristo fa riferimento nella sentenza sapienziale conclusiva: «chiunque si esalta sarà umiliato, e che si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11), alla luce della similitudine del banchetto di nozze, non ha nulla a che vedere con quella umiltà fraintesa, e inautentica, di colui che afferma la propria nullità. L'umiltà autentica è, invece, quella di chi attende da Dio la scoperta della propria identità, la scoperta della propria posizione all'interno della Chiesa e del mondo. La Vergine Maria, la più santa e più sapiente delle creature, non esprime la sua umiltà, dicendo di non valere nulla; la esprime, piuttosto, affermando che Dio le ha assegnato un posto preciso in seno al popolo di Dio, un posto che Lei non aveva chiesto di occupare (cfr. Lc 1,48-49).

Dobbiamo ancora osservare come, nella similitudine delle nozze, non sia previsto che l'invitato rifiuti il posto assegnatogli dal padrone di casa. Ciò sta a significare che la persona veramente umile, è quella che, una volta scoperto il proprio dono, si lascia coinvolgere nel disegno di Dio, e non si tira indietro con il falso pretesto di essere incapace, quel pretesto che accende l'ira

del Signore verso il suo servo Mosè: «Mosè disse: "Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!". Allora la collera del Signore si accese contro Mosè» (Es 4,13-14a). La virtù dell'umiltà non consiste, quindi, nel rifiutare le proposte di Dio, o i suoi doni, affermando di non esserne degni. Questa è, piuttosto, una manifestazione della falsa umiltà che non piace a Dio, e non gli piace perché nessun uomo deve dirsi incapace di fare quello che Dio gli chiede. Se Dio ci chiede di realizzare qualcosa, ciò è segno che Egli ci ha già comunicato la capacità di realizzarla, insieme a tutti i mezzi necessari.